

Gli scontri nella mattinata
Nel pomeriggio il corteo
si è svolto
pacificamente

I fermi scattano
soprattutto per infrazione
alla norma che vieta di
manifestare a volto coperto

Le proteste di ieri hanno
avuto come obiettivo
il diritto di asilo e le politiche
restrittive sull'immigrazione

Sassi e bottiglie, a Rostock incubo black bloc

Nuovi scontri con la polizia alla vigilia dell'apertura del vertice dei Grandi. Incappucciati in 400 assaltano gli agenti: 50 fermi. Diecimila in corteo verso il porto della città

di Gabriel Bertinotto

TAFFERUGLI AL MATTINO, pacifico corteo nel pomeriggio. Rostock ha vissuto anche ieri la schizofrenia di un movimento no-global, che nella sua stragrande maggioranza è composto di militanti non violenti, ma talvolta viene purtroppo inquinato dal-

le iniziative di minoranze estremiste.

Gli incidenti sono scoppiati davanti all'ufficio per l'immigrazione, dove un gruppo di dimostranti si era radunato bloccando l'accesso ai locali. Obiettivo della protesta, sollecitare modifiche alle leggi sul diritto d'asilo. Alcuni tra la folla erano mascherati, e la polizia ha ingiunto loro di scoprire il viso. Non è chiaro se prima o dopo l'ordine impartito dagli agenti, alcuni giovani hanno iniziato a scagliare sassi e bottiglie contro di loro.

Fortunatamente gli scontri non sono stati così estesi e violenti come quelli di sabato, quando un migliaio di persone erano rimaste ferite. I medici ieri hanno dovuto occuparsi solo di pochi casi e non gravi. Tra i circa quattrocento autonomi ed aderenti al Black Bloc che hanno partecipato alla breve battaglia, la polizia ha effettuato 49 fermi, quasi tutti per infrazione delle norme che vietano ai manifestanti di coprirsi il volto.

Si temeva che gli incidenti potessero ripetersi al pomeriggio, quando era in programma un altro corteo, sempre per contestare le politiche sull'immigrazione, ritenute troppo restrittive. Ma tutto si è svolto nella massima calma, nonostante i Black Bloc si siano fatti notare ai margini del corteo di dieci o forse quindicimila persone che sono sfilati in direzione del porto di Rostock. Tra gli slogan dei partecipanti alla marcia, «ritiriamo il potere al G8». Un obiettivo che i no-global tenderanno di tradurre domani in azioni di disturbo per impedire o perlomeno ostacolare l'afflusso dei

Gli altromondialisti
tenteranno domani
azioni di disturbo
per rallentare l'arrivo
delle delegazioni

capi di Stato e di governo e delle loro delegazioni verso Heiligendamm, la località costiera in cui si svolgeranno gli incontri. L'intenzione dei promotori della protesta è di limitarsi ad azioni di disobbedienza civile e di contrapposizione non violenta. Ma Black Bloc e altri provocatori potrebbero covare progetti diversi.

A Reddelich, circa dieci chilometri da Heiligendamm, i contestatori in questi giorni si esercitano alle iniziative di pacifico boicottaggio che vogliono mettere in atto in questi giorni. Reddelich è uno dei tre campeggi in cui sono sparsi circa dodicimila militanti provenienti da vari Paesi europei. «Siamo qui per un'azione di disobbedienza civile, per protestare in maniera attiva ma senza cercare il confronto violento con la polizia - dice Johannes, che fa da istruttore a qualche centinaio di coetanei -. Non potremo impedire a Bush di raggiungere Heiligendamm in elicottero, ma i membri delle delegazioni e gli interpreti devono passare per la strada, ed è questo il punto debole del G8, l'infrastruttura». Seguono simulazioni degli interventi da compiere per ostacolare il passaggio delle auto.

Per questi ragazzi il G8 serve solo a perpetuare il dominio delle grandi potenze sul resto del mondo. Nessuno di loro crede che Bush, Putin, Merkel e compagnia si impegneranno veramente a fronteggiare i disastri climatici incombenti sul pianeta, od a ridurre la povertà dell'Africa, tanto per citare due dei temi che saranno dibattuti a Heiligendamm. Dove peraltro facilmente faranno capolino altre questioni che non erano in agenda, soprattutto il contenzioso russo-americano sullo scudo antimissilistico che Washington intende dispiegare in Europa orientale vicino alla frontiera con la Russia.

In tre campeggi
sono sparsi
dodicimila militanti
venuti da molti
Paesi stranieri



Una manifestante contro il summit del G8 a Rostock in Germania. Foto di Fabian Bimmer/AP

STAMPA TEDESCA

Helmut Schmidt: il G8
un grande teatro mediatico

BERLINO Il vertice del G8 è solo «un grande teatrino mediatico» che quest'anno ha scelto per di più «un tema inventato», i cambiamenti climatici. È l'impetuosa analisi di Helmut Schmidt, che in una lunga intervista alla «Bild» si aggiunge all'elenco di quanti giudicano superata la formula del G8. L'ottantenne ex cancelliere tedesco giudica assurdo che si lascino fuori dalla porta due giganti come la Cina e l'India, oltre a quelli esportatori di risorse energetiche. «Bisogna rendersi conto che l'economia mondiale non si può più dirigere dall'Occidente, senza la Cina, l'India e i Paesi che fissano i prezzi di petrolio e gas - ha avvertito - quei tempi sono finiti». Schmidt giudica «eccessivo, isterico e istigato soprattutto dai media» il dibattito sui cambiamenti climatici che la presidenza tedesca ha messo al centro del vertice di Heiligendamm.

I No-War: «Pronti a occupare i treni per Roma»

«Non sarà una Rostock, ma c'è chi soffia sul fuoco». Allarme massimo e niente zona rossa

di Anna Tarquini / Roma

«BASTA con gli allarmismi.

Vogliono far fallire la manifestazione del 9 giugno, vogliono dire che ci saranno dei cattivi nei cortei». I ragazzi «No War» si muove-

ranno da ogni parte d'Italia per manifestare contro Bush e al momento sembra con le migliori intenzioni. Ma se Genova è lontana, Rostock no. E proprio da Rostock arriva l'ultima minaccia: i no global dei centri sociali che stanno organizzando la manifestazione contro la visita di George Bush a Roma stanno lanciando «Stop the war train» per raggiungere la capitale. «Con lo slogan «Push the Bush», occuperemo treni in varie città d'Italia, a Milano, nel Nordest, a Bologna e anche a Napoli», annuncia Max Gallob, il

portavoce del centro sociale padovano Pedro. Gallob si trova in Germania dove, con decine di altri no global italiani, sta partecipando alle manifestazioni contro il G8. «Vogliamo legare le due manifestazioni - spiega Gallob - perché c'è un filo comune fra quella di Rostock e quella di Roma contro il



Manifesti per la manifestazione contro Bush a Roma. Foto Ansa

criminale di guerra George Bush. Noi non faremo in tempo a essere a Roma, ma ci saranno molti altri compagni». Nonostante l'appello a mantenere la barra dritta, a non cadere nelle provocazioni, un nemico c'è ed è Trenitalia. È accusata di non voler concedere tariffe scontate ai manifestanti che intendono raggiungere la Capitale in treno. Ciò, sostiene il Comitato, allo scopo di «depotenziare ed impedire con ogni mezzo la partecipazione di migliaia di persone alla manifestazione». Così domani annunceranno il loro piano a Roma.

Il piano del Viminale è invece ancora allo studio. La città sarà sorvegliata, quasi blindata, ma non ci saranno «zone rosse» come fu a Genova. Diecimila uomini delle forze dell'ordine saranno impegnati nella vigilanza sugli obiettivi sensibili e sulla sicurezza del presidente degli Stati Uniti. La vigilanza sarà concentrata come sempre attorno all'Ambasciata

americana in via Veneto e alle sedi di istituzioni americane. Si stanno anche definendo gli ultimi dettagli sul percorso della manifestazione dei Cobas e dei Centri sociali che dovrebbe partire da Piazza della Repubblica. Il nodo è una tappa del cerimoniale, quella dell'incontro a Santa Maria in Trastevere con la comunità di Sant'Egidio. Il Viminale ha fatto di tutto per consigliare al presidente di rinunciare, ma nel tardo pomeriggio di ieri l'appuntamento nel cuore della città così caratteristica ma anche così difficile da controllare era ancora nel taccuino di viaggio. Sembra che Bush e signora non abbiano proprio intenzione di rinunciare malgrado l'allerta della sicurezza italiana e l'oggettiva difficoltà logistica di controllare un'area caratterizzata dalla presenza di vicoli, strade a senso unico e piazzette potenzialmente pericolose in termini di prevenzione. Su Internet viaggia l'appello dei ragazzi «No War»: molti si so-

no già mobilitati, altri si stanno organizzando. Quattrocento sono già pronti a partire da Napoli e tutta l'area antagonista milanese si è data appuntamento sabato mattina a Roma. L'allerta c'è ed è stato diramato dal Dipartimento di pubblica sicurezza a tutte le questure. Si intensifica il monitoraggio alle frontiere e negli scali marittimi sul possibile arrivo in Italia di gruppi di manifestanti dall'estero e in particolare dal Nord Europa. In allarme anche la Polizia ferroviaria perché si teme l'arrivo sparso di gruppi di contestatori violenti e black bloc a Roma. Nella zona di Trastevere sono stati effettuati sopralluoghi di esperti antiterrorismo italiani e di funzionari dell'intelligence e dell'Ambasciata Usa a Roma per valutare tutte le possibili criticità e i rischi per il corteo presidenziale nel cuore di Roma. Nelle 48 ore che precederanno la visita di Bush nella basilica di Santa Maria l'accesso sarà consentito solo ai residenti.

In piazza il «modello-Vicenza»: parlamentari della sinistra radicale sì, ministri per ora no

Al corteo di Rc, Pdc e Verdi aderiscono anche molti Sd. Sfilata separata per gli «arrabbiati» di Casarini & co: «Ma siamo accomunati dal rifiuto della guerra»

di Toni Fontana

Sabato a Roma di «piazze» ce ne saranno due. Vi sono stati appelli e tentativi di mediazione, come quello sostenuto da Lidia Menapace ed altri. Ma partiti e movimenti, pur avendo alcune parole d'ordine in comune, non hanno trovato il modo di «convivere» in un'unica sfilata. A piazza del Popolo, nel primo pomeriggio, si terrà una manifestazione promossa da Arci, Rifondazione Comunista, Fiom, il Pdc di Diliberto ed i Verdi. Qui ci saranno anche i parlamentari di Sinistra Democratica che stanno raccogliendo adesioni sia al Senato che alla Camera. Da piaz-

za della Repubblica a piazza Navona sfilerà invece la manifestazione degli «arrabbiati» che comprende i Disobbedienti di Luca Casarini, i Cobas di Bernocchi, il partito comunista dei lavoratori, creato dal dissidente Ferrando dopo l'abbandono di Rifondazione. Pare superata la questione della partecipazione di ministri e sottosegretari alle proteste anti-Bush. Su questo punto è intervenuto ieri anche il segretario Ds Fassino convinto che «un ministro debba mantenere una certa riservatezza». Il leader Ds mette l'accento sulla «responsabilità dei singoli» e si

augura che le «manifestazioni abbiano carattere pacifico». «Ripeteremo il modello Vicenza» si dice negli ambienti di Rifondazione alludendo al fatto che il 17 febbraio nella grande sfilata anti-base Usa c'erano i leader della sinistra radicale, ma nessun ministro. Quello della

Mussi, Pecoraro e Ferrero non sono annunciati. Fassino: «I ministri mantengano riservatezza»

Solidarietà sociale Ferrero sarà quel giorno impegnato al Nord, ma anche Pecoraro e Mussi non sono annunciati in piazza del Popolo. Paolo Cento, sottosegretario all'Economia, dice che «deciderà assieme ai verdi», ma appare soprattutto preoccupato di non finire, come altre volte, nel toto-presenze. «Mi sottraggo a queste polemiche - dice Cento - sono assolutamente convinto che è pienamente legittimo manifestare contro Bush. Deciderò comunque assieme al mio partito». Non sarà in piazza del Popolo il ministro Fabio Mussi, ma ci saranno però numerosi senatori e deputati che si sono schierati con Sinistra Democratica dopo

l'uscita dai Ds. Tra questi la senatrice Silvana Pisa che sta raccogliendo le adesioni. Nove su undici di Sinistra Democratica, tra i quali Mele e Iovine, hanno sottoscritto un appello contro la guerra in Iraq e la politica della Casa Bianca: «Sia chiaro - dice Silvana Pisa - non andiamo in

Paolo Cento: «Deciderò con i miei» Il coordinamento dei «No-base Usa» sarà con i politici

piazza per manifestare contro il popolo americano, ma contro la politica della guerra permanente del presidente Bush. Noi di Sinistra Democratica ci andremo individualmente, ma saremo in tanti». Il documento di adesione al sit in di piazza del Popolo è stato fatto girare anche alla Camera dove le adesioni sono una ventina. Tra le firme quelle di Carlo Leoni e Fulvia Bandoli. Tra i primi a schierarsi per la protesta anti-Bush la deputata di Rifondazione Elettra Deiana che si pone in una posizione di mediazione con l'altra piazza: «Entrambe le manifestazioni rappresentano una risposta, la visita di Bush non poteva

certo passare inosservata, vi saranno due iniziative, forse non complementari, ma accomunate dal rifiuto della guerra». Il dilemma su dove e con chi stare attraverso anche il movimento contro la base Usa di Vicenza. Il coordinamento dei comitati del No sarà in piazza del Popolo con la sinistra radicale. «Noi siamo contro Bush» - dice il coordinatore Giancarlo Albera, che non si schiera tuttavia per una contrapposizione al governo Prodi. La contestazione del governo sarà invece al centro dell'altra manifestazione cui ha aderito il «presidio permanente», l'ala radicale del movimento vicentino.